



L'uomo nelle sue potenzialità di bene e di male

di Don Giuseppe Oliva

Il titolo è già un'affermazione. Nei tre momenti, che chiamerei *dialettici*, del pensare, del decidere e dell'agire, l'uomo si definisce e si qualifica: essi costituiscono le tre potenzialità, che sono di grande prestigio, ma, nel contempo, sono *indifferenti* al bene e al male. A dimostrazione di tutto ciò basta osservare la storia e l'antropologia più elementare o essere attenti a quel che tante biografie e tanti diari mettono in evidenza e, se si vuole, a quel che la stessa letteratura, nelle sue varie espressioni, egregiamente descrive.

Realtà del bene e del male

In una visione comparativa dell'agire umano è facile constatare che *non c'è limite* al bene e al male. Una certa differenza, forse, è avvertibile nel rilevare che il male, spesso, è così *spiazzante* che si stenterebbe a credere, se non fosse evidentemente indiscutibile: le stragi, le oppressioni, le violenze fisiche e morali sono così ripugnanti alla sensibilità umana... da ritenerle impossibili... ma *contra factum non valet argumentum* – dicevano i latini- che potrebbe essere tradotto con un ... *ogni argomento che neghi la realtà è necessariamente sbagliato*. Il bene, invece, sembra corrispondere a quel che l'uomo è in grado di compiere, *sol che sappia volerlo e utilizzi le sue capacità* ... in conclusione, bisogna riconoscere che ... comunque... si tratta di realtà e di tematiche molto complesse, da trattare con intelligenza e con delicatezza, perché riguardano l'essere umano.

C'è il nostro pensiero

A questo punto s'impone l'interrogativo su *come* il soggetto umano concretamente reagisca a questa complessità, perché la sua identità è e resta quella di ... *animale pensante*: anche se volesse, non potrebbe sopprimere l'attività del suo pensiero. Ritengo che la reazione consista nel cercare una risposta che, per quanto io sappia, non può che essere una di queste tre:

- I. quella che l'uomo trova in *sé stesso* come persona singola o che riscontra *nei vari pensatori* che hanno onorato o onorano il pensiero umano;
- II. quella che proviene dal *trascendente* o dal *soprannaturale* e risulta convincente...
- III. quella di *ritenere inutile* ogni ricerca, perché non ci sono risposte e di dover ripiegare nella rassegnazione o resa incondizionata.

Riguardo alle due parole “trascendente” e “soprannaturale” ho già sottolineato nei miei precedenti scritti la differenza, che qui ora voglio ribadire, attesa la loro importanza: per trascendente

s'intende una potenzialità insita nella natura, potenzialità che si trova in una dimensione particolare che ci supera, ma può interferire nella nostra vita; per soprannaturale, invece, s'intende un ambito della divinità, la quale misteriosamente interviene nella nostra vita a livello di *ispirazione* o di *illuminazione*.

Come facilmente si può constatare, la verità innegabile è che l'uomo, in sé, per sua costituzione, è *sufficiente* a pensare e a decidere, ma *entro limiti*, che non impediscono che diventi un santo o un mostro, e che nell'uso della sua intelligenza possa trovarsi di fronte a un *buio fitto* o su un'*apertura* verso una luce rincuorante.

Complessità della situazione

Forse a qualcuno quanto fin qui detto potrà sembrare una *indebita accentuazione* drammatica dell'esistenza: *sì, può sembrare*, ma questa impressione non può essere evitata quando si fa teoria, perché si ha a che fare col pensiero umano, il quale si snoda a un suo livello e si piega poi a tutti i livelli delle situazioni delle persone. C'è un dato di fatto, innegabile: l'uomo, animale ragionevole, come esistente è legato al tempo e al luogo, quindi a un contesto variabile; porta in sé principi morali dettati dalla sua natura, ma in un certo qual modo *condizionati* anche da quel contesto nel quale vive; egli è in ascolto, per così dire, della sua natura ma anche di quel che il contesto gli può dire; al suo interno si può sviluppare un conflitto psicologico che può stancarlo. Credo che quest'ultimo particolare costituisca una delle ragioni, o la principale ragione, per cui *la questione di Dio e dell'uomo* viene dribblata o rifiutata. Nel cristianesimo la questione è risolta nell'accettazione di quel che Dio in Cristo ha *rivelato* e a questa accettazione, che esige docilità e umiltà, concorre il Signore stesso con un suo particolare aiuto, detto *Grazia*.

C'è anche la religione...

Da cattolico ho esposto quel che questa religione offre come risposta alla questione. Chi volesse fare un confronto tra le varie religioni in merito dovrebbe affrontare una ... *immane fatica*... praticamente impossibile. Perciò molto discretamente vorrei concludere che, con tutto il rispetto per l'intelligenza umana "senza la rivelazione di un Dio, l'uomo non riesce a *raccapazzarsi in sé stesso*". (Horkeimer)